



ESPERIENZE

Celebrazione della riconciliazione: appunti da un'esperienza

di Rino Breoni¹



Ciò che mi accingo a scrivere evita di proposito citazioni e rimandi bibliografici per riferirsi esclusivamente all'esperienza pastorale condotta in questi quarant'anni di ministero, esperienza tuttavia non priva di studio, di ricerca, di confronti. Due sono gli ambiti in cui cerco di ricordare l'esperienza sacramentale della Riconciliazione, quella condotta sul filo delle consuetudini pre-conciliari, e quella condotta sull'onda non proprio tranquilla del dopoprocilio e nel ritmo più pacato della vita di una comunità cristiana territoriale. Diversa risulta infatti la dinamica sacramentale tra gli adolescenti e giovani di Azione Cattolica negli anni '60, da quella condotta nello spazio di un tentativo di parrocchia personale studentesca e universitaria negli anni '70/'80, e poi in una parrocchia del centro storico di Verona, dal 1984 fino ad oggi.

Confessare al Duomo di Verona negli anni '60, durante le innumerevoli messe domenicali, in un angolo del campanile, tra corde di campane e tappeti riposti, interminabili file di persone, dove si mescolavano bambini, vecchi, professionisti, giovani, non creava enormi problemi se non quello della stanchezza e della presenza interiore per poter valutare ogni situazione con i criteri della morale studiata.

Poi il Concilio, il '68: uno sconvolgimento generale, il calo vistoso della pratica religiosa, la rimessa in discussione di quanto sembrava intoccabile, come il senso del peccato, il disorientamento ma anche l'affiorare di elementi positivi, di novità. La pratica della «confessione» sostanzialmente

abbandonata... e sospettata dalle scienze antropologiche... Ma l'eco di situazioni similari che in chiese sorelle europee erano state vissute con qualche decennio di anticipo sotto i colpi della secolarizzazione, le provocazioni conciliari che invitavano a riscoprire la comunità cristiana come realtà fondata sulla Parola, sulla celebrazione dei Segni della fede, in cammino in un preciso momento storico ed in un luogo geograficamente identificabile, nello sforzo della solidarietà e della testimonianza, ci hanno costretto al confronto, alla paziente applicazione della riforma liturgica, alla ricerca... Va onorata la mediazione teologica e pastorale della Rivista dell'Azione cattolica e di quelle di taglio specificatamente liturgico...

Si è incominciato a parlare di «riconciliazione comunitaria» o di «celebrazione comunitaria della Riconciliazione». Si trattava di esperienze pilota in Campi Scuola diocesani o nazionali o per gruppi studenteschi in occasione dei grandi momenti liturgici, che conservano la ritualità prevista per la liturgia della Parola cui faceva seguito il confronto omiletico e l'accusa segreta individuale ad un presbitero.

L'elemento giovanile, più disponibile e più attento alla centralità della Parola è parso maggiormente recettivo del mondo adulto ed ha trovato nelle celebrazioni comunitarie il clima più adatto per recuperare una realtà sacramentale, la Riconciliazione appunto, più difficile a porsi come sola iniziativa individuale.

Il mondo adulto ha inizialmente guardato con sospetto questo tipo di celebrazioni che sembrava violare una discrezione ed una riservatezza profondamente radicate nel sentire religioso.

Anni di lavoro, di insistenza, supportati anche dalla pubblicazione del nuovo *Rituale del Sacramento della Penitenza*, confronti e verifiche mi hanno personalmente condotto ad una serie di osservazioni che voglio proporre come mi nascono spontaneamente senza un ordine preciso di importanza.

1. Indubbiamente, la riscoperta del valore e della centralità della Parola di Dio ha contribuito in maniera deter-

minante a procedere sulla strada del superamento del concetto legalistico di peccato per collocare questa realtà nella logica di una violazione dell'alleanza fra la creatura e il suo Signore.

2. Il diffondersi di una catechesi sempre più biblica ha consentito di guardare alla Parola come elemento capace di porre di fronte alle proprie responsabilità, talvolta persino capace di contestare precise scelte disarmoniche (si pensi a talune elencazioni di concreti atteggiamenti quali si trovano in Colossesi, Galati, Efesini).

3. La celebrazione del Sacramento vissuta comunitariamente, sia pure con l'accusa individuale e segreta, è stato un passo decisivo per stanare il credente da un discutibile riserbo, per restituirlo, al proprio posto, in una comunità «penitente», dimensione sottaciuta o meno evidente in altre celebrazioni.

4. L'intervento omiletico quale dovere ministeriale di chi presiede la celebrazione s'è gradualmente sottratto ad uno stile parenetico, esortativo, per diventare colloquio / proposta / stimolo / provocazione al confronto tra la Parola e la concretezza della situazione di vita individuale, parrocchiale, storica ed ecclesiale.

5. Il fatto che la celebrazione comunitaria, a motivo dell'Omelia, imponga di limitare di molto il dialogo fra penitente e ministro che riceve l'accusa individuale, solleva alcuni interrogativi pastorali. L'Omelia è proposta, esortazione e indicazione per tutti ma il singolo penitente pare privato di una parola specifica in ordine alla sua personale situazione interiore. Tutto questo assume maggiore evidenza soprattutto in età adolescenziale e giovanile, momenti di crescita assai delicati, ricchi di aperture e possibilità da valorizzare attraverso un dialogo ampio, sereno, carico di discernimento e disponibilità di ascolto, cosa impossibile in una celebrazione comunitaria che voglia rimanere tale.

6. Identica osservazione va fatta per l'opera penitenziale di soddisfazione che può essere imposta come unica a tutti pur lasciando libertà per qualcosa di personale.

7. La Riconciliazione comunitaria, se esprime e realizza in maniera evidente la verità di una comunità penitente,

se celebra la dialettica peccato / misericordia, se costringe a riconoscersi palesemente peccatori davanti a Dio e «a voi fratelli», pare escludere o mortificare l'itinerario ascetico individuale.

8. L'esperienza ha tuttavia rivelato altre sorprese. La brevità e, forse, la genericità dell'accusa, se evita elencazioni fastidiose e macchinose, rischia tuttavia di non condurre mai il penitente a chiamare con il loro nome alcune scelte, alcune situazioni negative. L'egoismo, ad esempio, è tutto e niente. Sarebbe corretto cogliere alcuni fatti espressivi dell'egoismo, nelle più varie emergenze di vita...

9. Alla genericità dell'accusa o al suo esprimersi sintetico non è possibile opporre che indicazioni generiche e sintetiche perdendo così uno degli aspetti più fecondi del sacramento, che è anche dialogo sapienziale capace di fiorire in indicazioni ascetiche.

10. Delicatezza e attenzione avrebbero la possibilità di farsi invito a recuperare un ritmo di più frequente approdo sacramentale su iniziativa individuale, tale che intervallando le esperienze comunitarie, possa diventare anche elemento di costante verifica dei processi interiori di crescita nella fedeltà al Vangelo, nell'impegno ascetico di autodomínio, nella fedeltà ad alcune mete «concordate» tra penitente e presbitero.

11. È chiaro che è possibile «concordare» ritmo e modalità dell'esperienza sacramentale solo a condizione che si avvii un dialogo tra penitente e sacerdote in una reciprocità fiduciosa, che superi tentazioni di paternalismo da un lato ed umilianti dipendenze dall'altro. Il penitente è «attore» a pieno titolo del processo di riconciliazione ed il Sacramento si «attua» proprio nell'incontro tra il *segno* ministeriale della misericordia e il bisogno di perdono manifestato.

12. Pare di poter affermare che una delle piste possibili da percorrere per un «ricupero» della pratica della Riconciliazione passi da una corretta proposta della celebrazione «comunitaria», nutrita della Parola di Dio, e dall'aggancio che si potrebbe creare con l'urgenza, comunemente sentita, di un dialogo sapienziale.

13. Tutto questo sfocia nell'urgenza che i fedeli cono-

scano quando il sacerdote è disponibile al dialogo della Riconciliazione. Stabilito un tempo indicativo, onestà ministeriale vuole che il prete vi sia fedele.

14. Volendo restituire poi alla Riconciliazione almeno lo spazio che si riserva ad altri Sacramenti, ci si chiede perché il Battesimo abbia i suoi «tempi celebrativi», il Matrimonio ne abbia altri e così via... e perché solo la Riconciliazione, nonostante le indicazioni dell'episcopato italiano, interprete dei suggerimenti conciliari, la si continui a celebrare durante l'Eucaristia, o da un prete... in «affitto» mentre il parroco o il suo vice, presiedono un Matrimonio... magari di sabato pomeriggio...

È risaputo che di tutti i Sacramenti della fede, la Riconciliazione è quello che meno s'è prestato ad un'autentica «riforma». Paure? Forse... E se invece di aspettare sempre indicazioni dall'alto cominciassimo noi a fare piccoli passi, valendoci del *Rituale del Sacramento della Penitenza* il quale pur redatto addirittura in «tono minore» (non esiste in una edizione tipograficamente eguale agli altri Rituali editi dopo la Riforma promossa dal Concilio) propone pur sempre tre forme celebrative.

È già qualcosa l'aver provveduto a creare spazi nuovi e dignitosi per la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione ma ci si libera difficilmente dall'idea che la novità stia nel fatto che il penitente si può mettere seduto anziché stare in ginocchio.

Ma che ne è della *Parola di Dio* come elemento speculare di confronto? Perché un Sacramento ancora «funzionale» e celebrato in sovrapposizione con l'Eucaristia, sia pure in una cappella laterale? Quale educazione è offerta ai fedeli perché, come trovano il tempo per l'Eucaristia, trovino il tempo di «riconciliarsi»?

Personalmente rimango convinto che una risposta, per quanto pertinente, non possa venire dalla iniziativa e buona volontà di qualcuno, ma da una ricerca di confronto pastorale che eviti l'equivoco di una offerta di riconciliazione «comunque», ma che ricollochi la Riconciliazione al termine di un cammino interiore individuale e come celebrazione di tutta una comunità. Ritmi, tempi e modalità sono frutto della creatività pastorale e dell'azione di Dio.